

Formazione Formatori: un approccio metodologico di Angela Spinelli



La Formazione Formatori: non solo contenuti

L'attività di formazione è l'ossatura del progetto FQTS, come indica il nome stesso. Ciò che non emerge ad una prima lettura è la complessità e capillarità di questa attività che, con un meccanismo a cascata, è arrivata a formare, ad oggi, circa un migliaio di dirigenti delle regioni del Sud coinvolte.

Da un livello nazionale, infatti, si passa ad una diffusione regionale a sua volta riportata nei territori e che, a scadenze preordinate e con attività di raccordo, si intreccia con gli appuntamenti interregionali. Nulla di più vicino al concetto di rete, anch'esso caro al progetto, che nello specifico è agito in una trama formativa multilivello.

Gli obiettivi formativi sono legati sia al profilo del dirigente, sia a competenze più specifiche che rispondono ai bisogni formativi emersi in fase di analisi.

A sostegno di questa fitta e densa rete educativa ci sono i formatori regionali, preparati dal punto di vista contenutistico ad incontrare a loro volta altre aule ed altri partecipanti.

La pedagogia e la didattica ci insegnano, però, che i contenuti non sempre bastano a promuovere la formazione e a sostenere l'apprendimento. L'idea della pedagogia idealista di gentiliana memoria, quella per cui un buon docente è solo un buon conoscitore della propria disciplina, non è quella cui si ispira FQTS. Ed è stata così avviata, anche, la formazione formatori per una preparazione metodologica che sia motore di rivitalizzazione e ulteriore crescita.

Pionieri di questa nuova sfida i formatori regionali che, in occasione del *Seminario interregionale 2013*, dopo aver attentamente e vivacemente discusso questioni metodologiche in un incontro ad esse dedicato sono stati i conduttori dei lavori di gruppo in parallelo che si sono svolti nel pomeriggio del sabato.

La formazione metodologica, indirizzata a costruire anche le competenze didattiche necessarie nella conduzione di un'aula, è stata avviata in occasione dell'incontro interregionale tenutosi a Roma il 1° febbraio scorso; proseguita poi nell'appuntamento di giovedì 28 febbraio antecedente l'avvio dei lavori seminariali, ha dato i suoi primi frutti già in occasione dei sei laboratori tematici. I formatori regionali, infatti, hanno guidato le sei aule in parallelo attivando le risorse dei partecipanti e stimolando una partecipazione reale nella discussione.

Lo scopo di introdurre nuove modalità di lavoro già a cominciare da questa occasione, è stato di rispondere, in prima battuta, alle sollecitazioni provenienti dalla valutazione dell'appuntamento dell'anno precedente in cui i partecipanti, pur ritenendosi soddisfatti della qualità dei lavori, segnalavano la necessità di essere maggiormente coinvolti, con le loro voci esperienze idee suggestioni.

In seconda battuta, però, l'esigenza è emersa anche dal sostrato progettuale nella sua interezza che individua nelle persone, tutte, a tutti i livelli, la risorsa primaria del rinnovamento di cui è motore.

Ecco allora che, anche in sessione plenaria, si è sperimentato un coinvolgimento fisico ed emotivo attraverso una sollecitazione musicale, che utilizzando la metafora del coro ha sottolineato come le relazioni e gli aspetti emotivi siano gli elementi portanti di una buona attività di formazione. Corpo e cuore, insomma, determinano l'apprendimento tanto quanto mente e cervello.

Al termine dei lavori dei sei laboratori applausi diffusi e qualche abbraccio hanno confortato l'impegno dei formatori regionali.

Una questione di metodo

«Proponete quello che è fattibile, sento ripetermi continuamente. Come se mi si dicesse: proponete di fare quello che si fa o, per lo meno, proponete qualche bene che possa accordarsi col male esistente. [...] Signori genitori, ciò che è fattibile è ciò che voi volete fare. Debbo rispondere io della vostra volontà?»

J. J. Rousseau, Emilio o dell'educazione, 1762

La formazione o è motore di cambiamento, o non è.

Va sottolineato, però, che la vera innovazione passa attraverso il metodo e non attraverso i contenuti. Lavorare sui contenuti significa adeguarsi ad un cambiamento già avvenuto; rinnovare il metodo - invece - equivale a tentare di essere promotori attivi e volitivi del cambiamento che verrà. Altrimenti non si vede come, per fare un parallelismo con l'istituzione scolastica, l'innovazione quasi costante di contenuto (leggi: programmi) non abbia cambiato minimamente l'impianto complessivo.

La storia ci insegna che il primo autore che si occupa esplicitamente di didattica e non di pedagogia sia uno dei primi fautori del diritto allo studio per tutti e tutte a prescindere da differenze di genere, ceto e caratteristiche personali. Era infatti il 1657 quando Comenio, cercando di capire come attuare il sogno di una scuola universalistica, scrive la *Didattica magna*, per rispondere alle urgenze di rinnovamento sociale e politico.

Il metodo, dunque, come questione centrale per rispondere alle esigenze educative e formative; il metodo come portatore di valori e di una visione dell'uomo.

La sessione di apertura dei lavori, intitolata *Continuità e Cambiamento - La formazione della classe dirigente del Terzo Settore*, ha ben sottolineato la necessità di intraprendere un percorso di formazione inedito, capace di scardinare il precedente paradigma educativo legato ad una visione meccanicistica dell'uomo e di stampo taylorista per ciò che riguarda i modelli di produzione e di "intelligenza al lavoro". Una visione di metodo d'insegnamento che ha diviso, in modo tanto artificiale quanto radicale, il pensiero teorico dall'esperienza pratica, l'attitudine speculativa dalle altre forme di sapere pratico.

L'innovazione metodologica influisce direttamente sulla visione politica della gestione del processo di diffusione del sapere. Per questo motivo è importante ricordare che l'educazione non è mai neutra: è pensata ed agita all'interno di categorie economiche, sociali, politiche e ne persegue gli obiettivi.

La formazione FQTS, perciò, per radicare ancor di più quel processo di cambiamento già innescato ha aperto anche a questo baluardo di innovazione. Da sottolineare, inoltre, che ciò non va letto solo in termini di efficienza ed efficacia sul modello del "tanto meglio faccio più ottengo e con meno spesa", ma su indicatori di natura più sottile, che riguardano il valore sociale aggiunto che caratterizza, o dovrebbe caratterizzare, la valutazione qualitativa del Terzo Settore.

La formazione, tra etica e progettualità

«L'educatore, nel momento stesso in cui dice di non voler manipolare l'allievo, lo manipola.

L'educatore non deve cercare di nascondersi. Egli è tanto più serio ed etico quanto più manifesta in modo esplicito il suo sogno, senza imporlo.»

P. Freire Conversazioni con Paulo Freire. Il viandante dell'ovvio

Educare non è manipolare, ma influire sulla direzione da intraprendere sì. Come qualsiasi azione di governo ha degli obiettivi a cui l'educatore e il formatore non possono derogare; ciò che può accadere è che il partecipante, consapevolmente o meno, si sottragga. Educare e formare sono azioni intensamente politiche perché progettano e determinano la società di domani, ciò che sarà. In questa prospettiva qualità e quantità fanno la differenza e garantiscono, o meno, il processo di

cambiamento. Per questo l'azione educativa si muove su tempi medi e lunghi: non sono solo un progetto, sono anche una progettualità e una "visione" del domani.

Il cardine di questa visione pedagogica è la relazione intesa come condizione dell'apprendere, del cambiare. È solo in relazione che l'uomo costruisce se stesso, la sua identità e la rappresentazione del mondo che lo circonda. Perché dunque, per imparare in un setting formativo, dovrebbe essere sufficiente attivare processi di trasmissione della conoscenza?

Perché pensare che la conoscenza sia solo da trasmettere e non anche da inventare, condividere e costruire?

La formazione praticata nella sua dimensione relazionale si colloca a pieno titolo nel campo dell'etica cioè in quella dimensione «del riconoscimento dell'essere istituiti come soggetti grazie a delle relazioni e proprio in virtù di queste.» [Vergani, 2012:43]

Molto più, insomma, di un passaggio di conoscenza, molto più di un consolidamento dell'apprendimento, e ciò avviene tanto quando ne siamo consapevoli, tanto quando non lo siamo. Se ci apprestiamo ad insegnare, ad avviare un processo di formazione, a rendere capillare e diffuso il potere che questa attività comporta, inevitabilmente stiamo modificando noi stessi e gli altri, il mondo che circonda e quello che verrà. D'altra parte sarebbe alquanto ipocrita accettare che la formazione sia cambiamento senza poi decidere in che direzione questo cambiamento debba procedere.

Il metodo è lo strumento che i formatori, tutti, hanno a disposizione per incidere all'interno di questo quadro. Sperimentare modelli didattici esperenziali, attività di metariflessione e di team building, attività outdoor; affiancare gli elementi emotivi e relazionali a quelli cognitivi; essere aperti ad una conoscenza che passa anche attraverso la fisicità, la corporeità, l'ambiente circostante non vuol dire solo apprendere di più, meglio e più piacevolmente vuol dire anche influire sul futuro, determinandone almeno in parte le caratteristiche.